



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

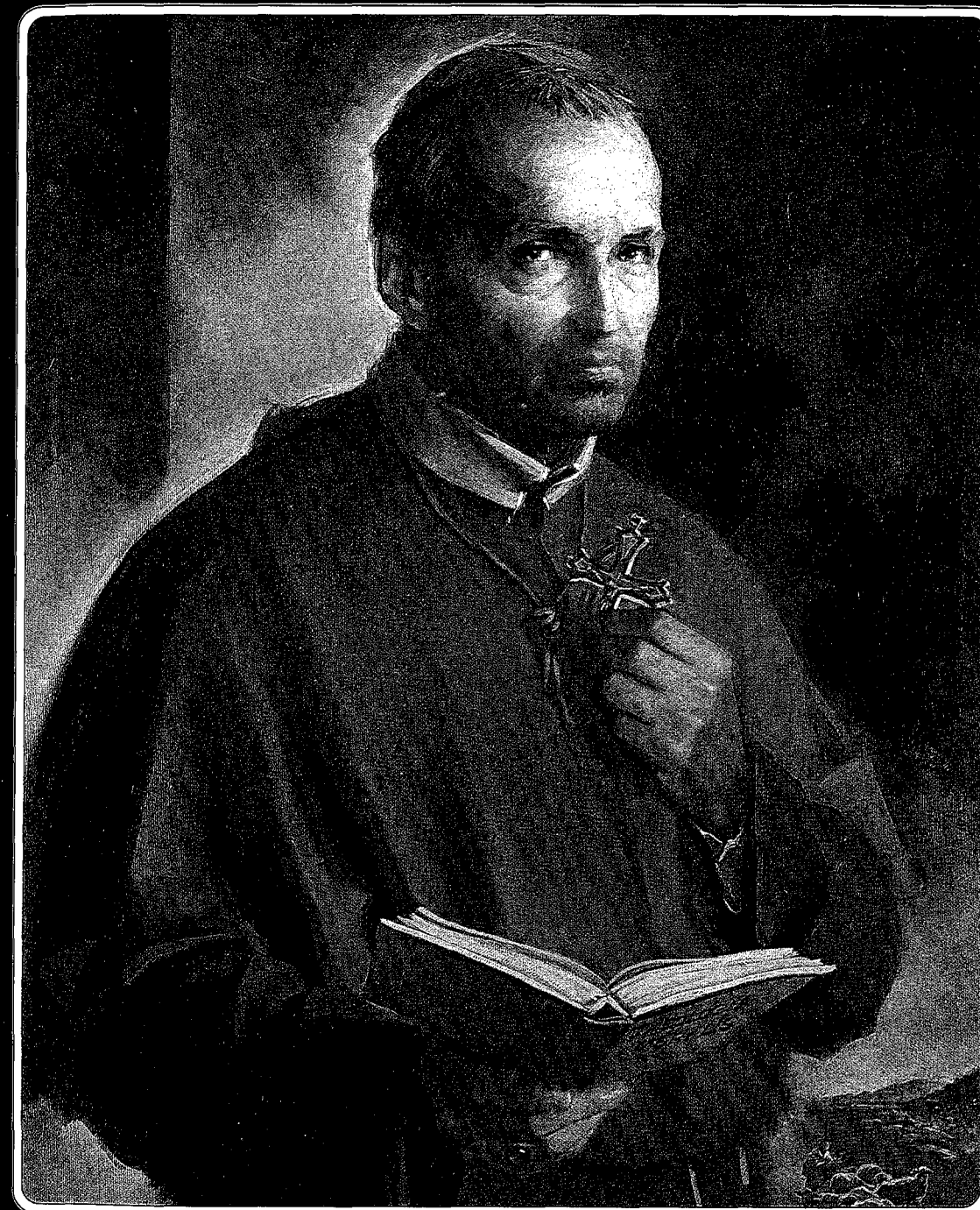
Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso

3



S. ALFONSO - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - spedizione in abbon. postale - 50% - Anno IX - 1995

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:
Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:
P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)
C.C.P. 18695841

intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero:

Dalla parte dei più deboli	1
S. Alfonso ci scrive	2
S. Alfonso e le Glorie di Maria	4
La vita morale guarda oltre il quotidiana	8
S. Alfonso di fronte alla malattia /1..	10
Schede Alfonsiane: Rinnovazioni di spirito - Romano Pietro	14
I Redentoristi nel mondo: In mezzo ai poveri	16
Raggi dal Cenacolo: Il C. E. nei Congressi Euc. Internaz./4	18
La Madonna del Perpetuo Soccorso: Varcare le soglie della speranza con Maria	21
Il nostro apostolato	24
Orme di Santi: Fiocchi - Tirino - Consenti	26
Avvenimenti in Basilica: La Cantata della Passione	28
Libri, sussidi	31

In copertina
S. Alfonso dottore della Chiesa
di Giuseppe Lomuscio

Invitiamo i nostri lettori
a rinnovare l'abbonamento per il
1995



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Dalla parte dei più deboli

La nuova enciclica di Giovanni Paolo II, «*Evangelium vitae*», prima che essere una proposta dei veri valori che ruotano intorno alla vita, è una dura e chiara (e speriamo salutare) denuncia delle colpe, degli errori di molti «forti» (individui, Stati, Organismi internazionali) commessi nei confronti dei più deboli, in particolare di concepiti non ancora nati, di neonati malformati, di vecchi e malati che danno fastidio e di altri indifesi. Tutte persone che non hanno forza, che non hanno voce e a cui, ora, l'enciclica del Papa vuol dare voce.

E' vero che tecnologia e scienza oggi riducono la debolezza dell'uomo, aumentandone la sicurezza; ma è altrettanto vero che questo progresso deve valere per tutti, non soltanto per alcuni (che sono già i più forti) a danno dei più deboli. L'età moderna che ha celebrato con successo i diritti dell'uomo, che non devono essere calpestati da nessuno, ora in questi ultimi tempi sta operando scelte che li contraddicono profondamente: a rimetterci sono sempre i più deboli.

Già sono esplose polemiche e dissensi. A riguardo della vita nascente, ad esempio, molti pensano che se la morale della Chiesa fosse più permissiva riguardo ai contraccettivi, si avrebbero meno aborti... La Chiesa non può mancare di proclamare la verità sull'esercizio della sessualità umana; certo, non deve venire meno la sua materna comprensione. Intanto, chi si accomoda "facilmente" a mancare contro questa verità, non esita a cadere nella tentazione del ricorso all'aborto, là, dove il semplice mezzo contraccettivo fallisse. La radice del male, in definitiva, è in una *mentalità contraccettiva* ad ogni costo, che poi non esita ad estendersi alla limitazione della vita di altri deboli.

Certamente, la vita si presenta con molti problemi, che sembrano pesanti all'uomo di oggi. Questi problemi non vanno elusi o scavalcati, ma vissuti con fede e nella fede. S. Alfonso scriveva: «La vita nostra ha da essere intrecciata di fiori e spine. Diciamo sempre: *Voglio in me quel che vuole Iddio, e niente più.*» (Lettere, I, p. 281).

I Missionari Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla santa Comunione



Suoi mirabili effetti

* E la prego ancora a promuovere la frequenza della Comunione, acciocchè le povere cervi sitibonde possano spesso saziarsi al fonte di quel bel Signore, che è l' unico Amato de' nostri cuòri; e per chi desiderasse fare la Comunione quotidiana, la prego a non essere restia, no: non ci abbia scrupolo, semprechè ci è il consenso del confessore. Fa più, alle volte, una sola Comunione che un anno di orazione. Chi si porta poi imperfetta e non vuole emendarsi, è bene che si privi della Comunione. (*Lettere I, p. 12*)

* In quanto poi all' unione che sente l' anima vostra con Dio dopo la comunione, non temete di fare idolatria con adorare voi stessa; questo è effetto proprio del Sacramento, trasformare l' anima in Gesù Cristo, sicchè possa l' anima dire con S. Paolo: *Vivo ego, jam non ego, sed Christus in me.* (*Lettere I, pp. 179-180*)

E' pegno di perseveranza

* Raccomandatemi sempre a Gesù Cristo nell' orazioni e comunioni. Desidero

che vi facciate la comunione ogni giorno, fuori di un giorno solo la settimana. La comunione vi darà la perseveranza. Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa! (*Lettere, I, p. 310*)

* Ecco quello che avete da fare: comunicatevi ogni mattina, siccome vi ho scritto più volte; e quando mi scrivete, avvisatemi se avete fatta o lasciata qualche volta la comunione; perchè in questa ubbidienza siete stata molto difettosa, il che mi ha fatto temere della vostra perseveranza, e mi ha spinto più volte a scrivervi che vi avrei lasciata, se aveste seguito a disubbidirmi in questo punto della comunione. (*Lettere II, p. 81*)

* Replico: quando non conoscete a prima vista di star certamente in peccato mortale, comunicatevi sempre, sempre. Avete inteso? e non voglio scuse. Io dalla comunione spero la vostra perseveranza, e tutti gli avanzi dell' anima vostra. (*Lettere II, p. 82*)

Tralasciarla è rischioso

* Veniamo a noi. Avete fatto bene ad ubbidire alla Badessa con comunicarvi,

ma avete fatto male a lasciare la comunione per quell' altri giorni. Mi rallegro che ora siete fatta eresiarca. Il confessore non vi proibì la comunione, e voi perchè la lasciate? Il confessore con quelle parole volle riprendere la vostra poca confidenza che avete con Gesù Cristo, con tanto timore che lo trattate da tiranno. E questa poca confidenza, quante volte ve l' ho rimproverata ancor io!... Rassegnatevi, ma per carità fate l' ubbidienza mia e della Badessa: non lasciate mai, mai la comunione. Ogni tanto avete da fare una scappata di lasciar la comunione per tanti giorni continui; e questa è quella cosa che vi può rovinare. (*Lettere II, pp. 94-95*)

* Voi state scontenta del vostro stato, ed io ne sto contentissimo; tanto più che ora sento che seguitate la comunione e non la lasciate, come prima, il che mi fece tremare di voi. Seguitate, seguitate con animo grande, ancorchè vi sembri tutto perduto. Tutto va bene. (*Lettere, II, pp. 105-106*)

Non tralasciarla neppure nelle aridità

* Non lasciate la comunione, ancorchè vi vedeste dentro l' inferno; e non lasciate le vostre solite orazioni e divozioni, ancorchè ci patiste tedii di morte; e lasciate fare a Dio. (*Lettere II, p. 117*)

Aluta a uniformarci alla volontà di Dio

* Dica al Barone che seguiti a portarsi bene, e che non lasci l' orazione e la comunione; ed io non lascio di pregare per esso e suo fratello; e soprattutto pre-

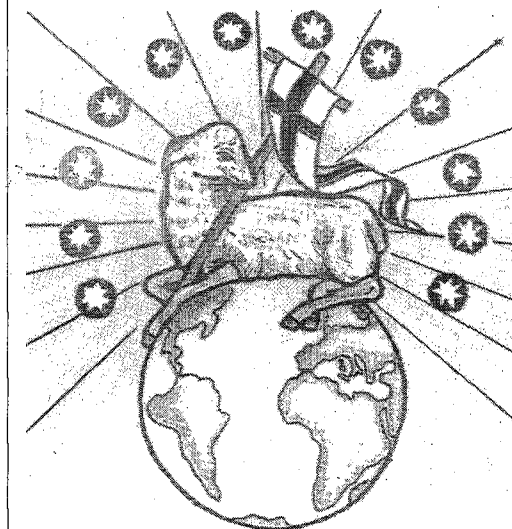
gherò Dio che gli dia pazienza a sopportare l' infermità con uniformazione al divino volere. Del resto, V. R. seguiti a portarsi così, e non lasci l' orazione e la comunione, nè di offrire a Dio tutte le cose avverse. (*Lettere II, p. 157*)

* Non lasciate la solita orazione, ed in quella aiutatevi sempre colle preghiere, ancorchè repliciate una sola preghiera. Non lasciate la lezione, la visita, e soprattutto la comunione col solito ringraziamento. E fate tutto colla punta della volontà di dar gusto a Dio, senza vostra consolazione e sollievo. (*Lettere, II, p. 174*)

E' un atto di pura carità

* Vi prego, nei giorni di sabato, di farmi dire una *Salve Regina* dalla Comunità per la mia morte; e quando saprete che son passato all' altra vita, vi prego a dirmi una litania alla Madonna, per tre giorni, ed applicarmi una comunione. (*Lettere, II, p. 352*)

a cura di P. Salvatore Brugnano



S. Alfonso e Le Glorie di Maria

Tra i santi innamorati della Madonna occupa un posto particolare il nostro sant'Alfonso, che per tutta la vita si impegnò a cantarne le glorie e a diffonderne la devozione con la predicazione, con gli scritti, con le canzoncine, con la pittura. Il suo capolavoro resta il bellissimo libro de Le Glorie di Maria, leggendo il quale, ancora oggi, il popolo di Dio si troverà immerso nella luce e nel fervore di Maria.

Tra i santi mariani

Nella gloriosa storia della Chiesa cattolica ci troviamo davanti a tanti santi, ai quali la Madonna ha voluto manifestare in modo particolare il suo materno amore con straordinarie visioni, con eloquenti messaggi per una autentica vita cristiana.

Queste anime privilegiate, poi, con un affetto più sentito e filiale hanno saputo corrispondere alle amorose tenerezze della Madonna. Vogliamo ricordare qui san Bernardo, l'innamorato della Madonna, san Bonaventura, il difensore dell'Immacolata, san Massimiliano, l'eroico martire dei nostri tempi e il fondatore della Milizia dell'Immacolata.

Certamente, tra tutti i santi innamorati della Madonna emerge il nostro sant'Alfonso, il Dottore zelante delle Glorie di Maria, il cantautore di Gesù e della Madonna, il prediletto di Maria, a cui Ella volle mostrare il suo volto luminoso nella cattedrale di Foggia, attraverso

l'Icona Vetere, e nella cattedrale di Amalfi, dove un raggio luminoso partì dalla statua della Madonna e andò a illuminare il volto del Santo che stava predicando su di Lei.

Chi non ricorda, poi, i colloqui avuti da s. Alfonso con la Madonna nella grotta di Scala? Il Santo, ormai vecchio, durante una conversazione con i suoi missionari confidava: «Quando io ero giovane, mi consigliavo per tutte le cose della Congregazione, la Madonna mi diceva tante belle cose. Oh! grotta mia! Potessi godere sempre di questa grotta!»

A queste amorose manifestazioni della Madonna, sant'Alfonso corrispose con l'impegno della predicazione, con gli scritti, con le canzoncine, con la pittura per diffondere le sue grandezze e le sue glorie.

Il suo capolavoro resta il bellissimo libro de *Le Glorie di Maria*, in cui scrive Rey-Mermet - il popolo di Dio si

troverà nella luce e nel fervore di Maria.

S. Alfonso pubblicò questo libro nel 1750, ma iniziò a scriverlo fin dal 1734 a Villa degli Schiavi (ora Liberi) ai piedi della Madonna, che ancora oggi il visitatore può ammirare nella chiesa officiata in quel tempo dai missionari di S. Alfonso.

Le Glorie di Maria raccolgono il meglio della tradizione teologica e spirituale sulla Madre di Dio, e sono il frutto di vent'anni di predicazione sulla Madonna da parte del Santo, il quale ogni sabato si impegnava a cantarne le lodi, traendo spunti dall'intenso studio della Scrittura, dei santi Padri che scrissero sulla Madonna...

Le Glorie, quasi un'antologia

Sono, quindi, il frutto di un intenso amore che il Santo desiderò di accendere in tutti coloro che si sarebbero avvicinati al prezioso libro, come si legge ap-

punto nella prefazione dello stesso: «A voi mi rivolgo, o mia dolcissima Signora e Madre mia Maria. Voi ben sapete che io dopo Gesù ho posto in voi tutta la speranza della mia eterna salute; poiché tutto il bene, la mia conversione, la mia vocazione a lasciare il mondo e quante altre grazie ho ricevuto da Dio, tutte le riconosco donatemi per mezzo vostro. Voi già sapete che io per vedervi amata da tutti, come voi meritate, e per rendervi ancora qualche segno di gratitudine a tanti benefici che mi avete fatto, ho cercato di predicarvi da per tutto, in pubblico ed in privato con insinuare in tutti la vostra dolce e salutare devozione. Per questo ho pensato, prima di morire, di lasciare al mondo questo mio libro, il quale seguiti per me a predicarvi e ad animare anche gli altri a pubblicare le vostre glorie e la vostra grande pietà, che voi usate verso i vostri devoti.»

Dopo questa fervorosa predica, il San-

La missione di Maria SS., Madre di Cristo, è presente in tutta l'Opera di S. Alfonso, soprattutto in Le Glorie di Maria, libro che rimane ancora oggi uno dei più belli scritti sulla Madonna.

Alma Redemptoris Mater (tela del sec. XVIII che si trova nella Casa di Ciorani - SA)



to annunzia che nella prima parte della sua opera tratterà di Maria, Madre di pietà e di misericordia; Maria, nostra dolcezza, nostra speranza, nostra potente avvocata: verità contenute nell'antifona della *Salve Regina*, tanto raccomandata dalla Chiesa avversata dai giansenisti e dai protestanti.

La Mediatrice

E qui, il Santo contro gli eretici del suo tempo - i giansenisti - e contro gli eretici di tutti i tempi espone con lucidità ed esattezza teologica la verità di Maria, *Mediatrice di grazie*, facendo seguire numerose preghiere ed ossequi in suo onore.

Dice sant'Alfonso:

«Con buona pace di tutti, altro è la



Davanti a questa statua della Vergine a Villa degli Schiavi (oggi Villa Liberi) S. Alfonso cominciò a scrivere *Le Glorie di Maria*.

mediazione di giustizia per via di merito, altro è la mediazione di grazia per via di preghiera. Parimenti, altro è dire che Dio non possa, altro è dire che Dio non voglia concedere le grazie senza l'intercessione di Maria.

Ben confessiamo che Dio è fonte d'ogni bene e il Signore assoluto di tutte le grazie. Ma chi può negare che sia molto ragionevole e conveniente l'asserire che tutte le grazie si hanno da concedere alle anime redente, per mano di Lei passino e si dispensino? Con ciò noi ben confessiamo che Gesù Cristo è l'unico Mediatore di giustizia... ma diciamo anche che Maria è Mediatrice di grazia, per cui quanto Ella ottiene, ottiene sempre per i meriti di Gesù Cristo.

Questa è la volontà di Dio: come per mezzo di Maria abbiamo ricevuto Gesù, fonte d'ogni bene, così, secondo afferma san Bernardo, Dio ha disposto che tutte le grazie della redenzione passino per mezzo di Maria, come da un canale.

Conclude esattamente il P. Suarez essere sentimento oggi universale della Chiesa che la mediazione di Maria non solo è utile, ma necessaria, non di necessità assoluta, perché solo quella di Gesù è assolutamente necessaria, mentre quella della Madonna è necessaria di necessità morale».

Virtù e pratiche mariane

Nella seconda parte de *Le Glorie di Maria* sant'Alfonso nei discorsi delle sette principali festività della Madonna dimostra il suo ardente amore in difesa di quelle verità mariane avversate specialmente dai giansenisti. Difende, cioè, quelle verità teologiche che poi saranno i dogmi dell'Immacolata Concezione di

Maria (Pio IX, l'8 dicembre 1854) e la sua Assunzione in anima e corpo in cielo (Pio XII, 1 novembre 1950).

Dopo l'esposizione delle verità, sant'Alfonso parla delle virtù di Maria, Madre della Chiesa, modello per ogni anima cristiana.

Dalle virtù, poi, passa a tracciare le pratiche religiose del vero devoto di Maria, cioè le novene in preparazione alle sue festività, i pellegrinaggi in suo onore, i digiuni del sabato, come pure portare il suo abitino e recitare il santo rosario, catena d'oro che ci rannoda a Dio, torre di fortezza negli assalti dell'inferno, conforto nell'ora dell'agonia, come dirà più tardi il beato Bartolo Longo.

In conclusione, riporto il pensiero dello scrittore Romeo De Maio: «S. Alfonso, con *Le Glorie di Maria*, fece di Napoli il massimo centro europeo di tutte le verità della mariologia cattolica. Di queste verità, quella che ebbe maggiore diffusione con larghi dibattiti fu quella dell'Immacolata Concezione di Maria. A diffonderla maggiormente, oltre gli scritti del Santo, valsero le tele del Solimena e dei suoi discepoli; valsero ancora le 14 poesie mariane di sant'Alfonso, i versi di *O bella mia speranza, dolce amor mio Maria* e i trenta senari di *Sei pura, sei pia, sei bella o Maria*: versi solenni e plastici di salutare rapimento spirituale» (Cf. O. Gregorio, *Il canzoniere alfonsiano*, pp. 182-183).

P. Enrico Marciano

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato. Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

La vita morale guarda oltre il «quotidiano»

La tentazione di ridurre il mondo dei valori al puro ambito del quotidiano è forte nella nostra società, e non solo nei giovani. Superare i condizionamenti sociali che determinano o caratterizzano il quotidiano è possibile: la persona resta pur sempre nella sua libertà.

La vita quotidiana come ambito di riferimento dei valori

L'orientamento morale della maggioranza dei giovani d'oggi lascia trasparire l'assunzione di una concezione di bene e di male, la cui validità si restringe alla vita quotidiana e alle dinamiche ordinarie dell'esistenza.

E' indubbio che a molti questa concezione di bene come principio particolare, valido solo per la vita quotidiana e non estensibile alle varie circostanze, appaia fortemente caratterizzata da frammentarietà, da labilità, e quindi non esente da un atteggiamento rinunciatorio.

Di fatto, però, essa può essere compresa soltanto all'interno della tendenza assai allargata tra i giovani a fare della vita quotidiana il momento privilegiato di ridefinizione della propria identità, lo spazio più adeguato per esercitare la propria progettualità.

Il giovane d'oggi, infatti, fa continua esperienza:

- dell'impossibilità di assumere principi generali di comportamento,
- della difficoltà di tendere a disegni di vita unitari e di uniformare il proprio comportamento e le varie esperienze a

principi generali.

Non solo; ma questo atteggiamento di tendere verso alcuni modelli di comportamento viene percepito dal giovane come negativo, come un fattore di impoverimento della propria esistenza. La cultura giovanile, infatti, dà larga importanza ad una vita improntata sulla dimensione dell'immediatezza e della spontaneità, e ciò anche come conseguenza dell'impossibilità di progettare in tempi lunghi, con prospettive allargate.

Condizionamento sociale e responsabilità

E' opinione corrente che l'esperienza della modernità, la coscienza di vivere in una società complessa, sia alla base dell'attenuarsi del senso di responsabilità morale.

Si sostiene che a fronte dei vari condizionamenti sociali di cui si fa quotidiana esperienza (vincoli relativi alla propria educazione e biografia, processi sociali ed aree di problemi che si presentano al soggetto come immodificabili, «effetti perversi» o imprevisi di azioni intraprese con altra intenzionalità...) il senso della responsabilità personale ap-

parebbe ridotto, e anche l'area di libertà dei soggetti resterebbe assai limitata.

Si ipotizza che la stessa possibilità di errore o di sbaglio umano risulterebbe attutita dall'esposizione delle persone al condizionamento del male: il soggetto e i gruppi sociali così verrebbero addirittura sollevati dalla propria responsabilità.

Questa ipotesi non sembra trovare conferma nell'analisi degli atteggiamenti e degli orientamenti della grande maggioranza dei giovani d'oggi.

Certamente, le giovani generazioni fanno esperienza della complessità sociale, avvertono il senso del condizionamento nella loro esposizione sociale. Ma al di là di questa coscienza ed esperienza non sembra attenuarsi in esse il senso della responsabilità personale, individuale. Al di là dei condizionamenti e dei vincoli sociali, i giovani si sentono chiamati ad esercitare la libertà, a determinare le condizioni della propria esistenza.

V'è, in altri termini, un'area di significato, una sfera di libertà soggettiva, un settore di autodeterminazione, che appare più forte delle possibilità di condizionamento e rispetto al quale il giovane non rinuncia ad essere protagonista e attore della propria esistenza. Se così non fosse, il soggetto dovrebbe riconoscere il fallimento della propria esistenza, l'incapacità di governare e dare senso all'esperienza che lo caratterizza.

E questo è uno scacco dirompente per la coscienza contemporanea, per una persona sempre più chiamata dall'attuale clima culturale a essere protagonista delle proprie scelte e dinamiche, a interpretare in chiave soggettiva e personalizzata le circostanze della pro-

pria vita, ad attribuire una particolare intenzionalità alle vicende di cui è protagonista.

La riduzione intenzionale della complessità

L'esperienza della modernità comporta un aggravarsi di tensioni e di riflessività circa le condizioni di esistenza, perché i problemi che si riversano nel tempo presente sulla coscienza del soggetto sono assai più numerosi e dirompenti rispetto a quelli di un passato anche recente.

L'atteggiamento adattivo che prevale in una siffatta situazione è quello di ridurre intenzionalmente la complessità, cioè di far fronte al progressivo aumento di sollecitazioni e problemi con una semplificazione intenzionale dei fattori in gioco.

Succede, quindi, che a fronte di situazioni articolate e complesse (della varietà dei fattori in gioco in molte esperienze, dell'attuale difficoltà a valutare molte questioni e situazioni di vita) il soggetto tenta di ritrovare un equilibrio personale, una soluzione alle tensioni, riducendo di fatto la portata dei problemi e considerando le varie questioni soltanto attraverso una prospettiva personale e un'ottica soggettiva.

Così, nella rinuncia ad affrontare i problemi alla radice (cioè al livello originario in cui si producono) i soggetti possono trovare quell'equilibrio che sembrerebbe loro precluso dall'effettiva complessità delle situazioni e dal fatto di affrontarle in un clima di caduta del consenso sociale.

P. Davide Perdonò

S. Alfonso di fronte alla malattia /1

Perché sant'Alfonso nell'iconografia è raffigurato con il collo contorto? Ha sofferto di qualche malattia particolare? Lo studio scientifico e storico fatto sullo scheletro del Santo e pubblicato dai professori Gennaro Goglia e Domenico Capone nel 1958 ci restituisce un Santo che ha sofferto molto: accostarci alle sue sofferenze non può che invogliarci a pazienza quando ci imbattiamo nelle nostre.

Notizie storiche sulle malattie sofferte dal Santo

Alfonso Maria de Liguori nacque a Napoli il 27 settembre 1696; morì a Pagani il 1° agosto 1787.

La sua vita e la sua opera si estende quindi per quasi tutto il settecento: fu avvocato nel Foro napoletano, poi sacerdote e missionario; fondò la Congregazione del SS. Redentore; fu consacrato Vescovo di S. Agata dei Goti; insegnò e combatté per la Fede cattolica quale scrittore ed è stato riconosciuto da Pio IX quale Dottore della Chiesa.

Una vita così poliedrica fu accompagnata da continue infermità, che spesso degenerarono in gravi malattie, sicché più volte fu per morire. Tuttavia raggiunse la tarda età di novantun anno.

Abbondanti accenni ai mali di cui ebbe a soffrire si trovano nelle lettere che egli scrisse ad amici.

In linea di massima le malattie di cui si parla nelle lettere si riferiscono a di-

sturbi bronco-polmonari, a febbri di origine malarica e, nell'età avanzata, a malattie osteoartrosiche.

Un accenno a malattia giovanile lo tro-



S. Alfonso soffrì molto durante la sua lunga vita, specialmente di varie artrosi.

viamo nella biografia scritta dal Tannoia. Tale malattia imprecisata, risale all'estate del 1726, quando egli contava trenta anni. «Alfonso si vide infermo ed in pericolo della vita. - così il Tannoia - Una notte tra le altre si stimò disperato dai medici ed alle ore sette se gli ordinò in fretta il santo Viatico»

Seguì una attività missionaria per luoghi impervi, con intenso logorio della sua salute: egli stesso confessava che nell'esercizio delle missioni si era rovinata la vista e l'uso di una gamba.

Il primo riferimento a malattia sofferta compare in una lettera dal Santo diretta al Padre D. Cesare Sportelli: «Seguito a scrivere per altra mano, perché mi ritrovo infermo nel letto, con flussione e catarro di petto e febbre». I disturbi e l'astenia che si accompagnarono a questa malattia dovettero essere notevoli, se egli sentì il bisogno di dettare ad altra persona la sua corrispondenza.

Un successivo accenno a catarro di petto, si ha in una lettera dell'ottobre 1746 diretta al P. Villani.

Nel febbraio del 1748 al solito catarro di petto si aggiunse qualche cosa di più grave; infatti leggiamo in una lettera diretta al Sac. Andrea Sarnelli: «In Napoli ho passato guai: sono stato sette giorni coll'acqua ecc. e ancora sto leso col petto». La prima sibillina parte di questa frase, se non erriamo nella interpretazione, sembra affermare un vero e proprio attacco di pleurite essudativa.

Il periodo che va dal 1750 fino alla morte del Santo è ricco di riferimenti epistolari alle malattie subite. Gli episodi morbosi più o meno gravi assumono

infatti in questo periodo una estrema sequenza e non trascorre anno in cui egli non sia costretto a letto per lunghi intervalli di tempo.

Dalle sue lettere...

Riportiamo qui brani di alcune lettere nelle quali si fa esplicito accenno a malattie sofferte, rimandando coloro che volessero avere una visione più completa di tempo, di luogo e di circostanze alla raccolta delle lettere alfonsiane, da cui abbiamo tratte le presenti notizie:

22 aprile 1756 - «Scrivo d'altra mano, perché poco fa sono uscito da un'infermità mortale».

30 aprile 1756 - «Io, nella settimana di Passione, sono stato con un'infermità mortale, ma il Signore mi ha lasciato per pochi altri giorni in questa terra».

13 agosto 1758 - «Non rispondo di mano propria, perché ora, dopo l'ultima infermità, non mi regge la testa a scrivere».

21 marzo 1762 - «Sto poco bene; stamattina mi è venuta la febbre, e questa sera, quando scrivo, non mi è passata ancora.

[Qualche giorno dopo la malattia si aggravava, fino a porlo in pericolo di vita]

29 gennaio 1763 - «Mi ritrovo qui in Durazzano poco bene, con una flussione di petto».

luglio 1763 - «Sappia poi ch'io, nel mese passato sono stato male con un catarro di petto che pose timore a' medici. E poi in questo luglio, passando per la città di Airola, ho avuto altro assalto di petto, forse assai più grave del primo: ma per grazia di Dio sono passato meglio e così mi sono fidato di dettare questa lettera, ma ancora sto al letto, dal quale volesse Dio che mi alzassi fra dieci giorni».

14 gennaio 1765 - «Si tratta che l'anno passato qui in S. Agata, nell'inverno, stetti quasi sempre malato; ed in questo inverno si può dire malato da che son venuto, ed

ora sarà già un mese, che sto al letto con l'asma».

12 settembre 1766 - «Non ne ricevo alcun riscontro, ancorché io le avessi scritto molto tempo fa, dandole notizia della mia grave infermità, nella quale ho preso tutti i Sacramenti, ma poi per grazia di Dio mi sono ristabilito».

fine anno 1766 - «Beatissimo Padre, avendomi il Signore visitato di nuovo con una grave infermità, per cui nel mese di agosto presi anche l' Estrema Unzione, di nuovo prostrato a piedi di Vostra Santità, la supplico ad ammettere la mia rinuncia del Vescovado di S. Agata de' Goti. Io già sono in età di anni settantuno, e nel verno ho da stare chiuso per ragione dell'infermità di petto che patisco. Onde desidererei tornare alla mia Congregazione, per apparecchiarmi alla morte che mi sta vicina».

28 aprile 1767 - «La sua lettera mi ha ritrovato infermo da più giorni al letto. Questa sera sto meglio, ma aspetto la nuova accessione. L'accessione però antecedente dell'altra notte fu così feroce, che ieri mattina pigliai il Viatico e l'Estrema Unzione»

6 luglio 1767 - «Io sto col sospetto della terza che mi assalta ogni momento, e i medici mi dicono che ad ogni poco di fresco o di altro moto straordinario ecc. può tornare la terza e, se è recidiva di estate, non me la toglierei per tutto l'inverno. Stanotte specialmente sono stato molto travagliato, anco col petto, perché ad Airola mi ritornò l'asma».

1 giugno 1768 - «Io seguito a star travagliato co' miei dolori interni di quasi mezza vita, e par che il dolore si vada già fermando sovra l'osso scio... Mi sappia dire che rimedio fece alla sua sciatica il P.D. Lorenzo D'Antonio. Qui si parla di vessicanti e del bottone di fuoco. Me lo sappia dire, dopo che si è informato da D. Lorenzo».

29 giugno 1768 - «In quanto alla mia infermità, dopo tanti rimedi, sto dello stes-

so modo e forse più tormentato di prima dal dolore della sciatica. Onde i medici non hanno quasi più che pensare, e perciò ho risoluto di lasciar fare a Dio, ed abbracciarmi il mio dolore per quanto vuole Dio».

17 luglio 1768 - «Io sto meglio colla gamba. Non lasciate di raccomandarmi a Gesù Cristo, non per la gamba, ma acciocché mi faccia fare la sua volontà».

agosto 1768 - «Nei giorni passati sono stato male, ho preso più volte il Viatico ed in qualche giorno sono stato più prossimo alla morte; ma ora sto un poco meglio e senza febbre, fuori di letto, ma sopra una sedia, giorno e notte, circondato da dolori».

8 ottobre 1768 - «In quanto ai dolori, sono gli stessi. Mi fanno camminare colle stampelle, tenuto però da due, e sono già sei giorni».

9 ottobre 1768, - «Sin da agosto sono stato preso da dolori di nervi per tutta la vita; onde non posso più camminare, anzi neppure muovermi senza dolori. Sto confinato a letto e ringrazio Dio che mi ha mandato questo regaluccio».

6 novembre 1768 - «Io seguito a star cionco da capo a piedi, e sto contento e ne benedico Dio, e lo ringrazio che mi dà pace e sofferenza».

8 gennaio 1769 - «Io seguito a stare cionco in letto senza potermi muovere più da letto e con dolori continui, e già vado per li sei mesi».

16 aprile 1769 - «Io seguito a far la volontà di Dio nel mio letto, ed ora, oltre de' soliti miei acciacchi, tengo pure una flussione che mi tormenta colla tosse».

6 agosto 1769 - «Sì Signore, io sto meglio, esco in carrozza mattina e giorno per ordine de' medici; sto bene ancora colla testa, ma non posso camminare se non appoggiato ad un altro, e tengo il collo torto e già fa un anno che non posso dir Messa».

22 novembre 1769 - «Io sto travagliato a letto con febbre e gran catarro di petto che

è il male mio mortale» .

24 settembre 1770 - «Se io mi potessi muovere, e non fossi ridotto ad esser cadavere, come sono, verrei di persona a Napoli».

30 aprile 1771 - «Io da tre anni incirca sto al letto, cionco, mentre ho perduto l'uso delle gambe, per un gran reumatismo che mi condusse vicino a morte e mi ha lasciato storpio. Appena posso dare qualche passo, appoggiato ad altri; ma il Signore, per sua misericordia, mi ha lasciato libera la testa».

13 settembre 1772 - «Io per grazia di Dio son vivo ancora, dico Messa e dico l'Officio; sto bene colla testa e collo stomaco, ma non posso cibarmi che d'erbe e frutti, e non mi reggo all'impiedi; ho bisogno di chi mi appoggia».

13 novembre 1771 - «Ora patisco terribilmente di palpito di cuore, con pericolo di morire di subito ogni notte, tanto è cresciuto il male».

25 aprile 1773 - «Nell'ottava di Pasqua sono stato vicino a passare all'altra vita, mentre ad un gran catarro di petto ch'era venuto per uccidermi, sopraggiunse una gran febbre acuta con tre ore e mezzo di freddo: onde il medico mi disse che, se fosse sopravvenuta la seconda febbre, me ne avrebbe portato alla sepoltura. Ora sto assicurato, e già per grazia di Dio, ho cominciato a dir Messa».

7 ottobre 1773 - «Io da venti giorni non dico Messa per una postema al piede, e non so a che andrà a finire».

3 agosto 1774 - «Io sto in una età molto cadente e coll'infermità di palpito, la quale mi è cresciuta e mi tiene in pericolo di morire da giorno in giorno, come mi ha detto il medico».

9 febbraio 1775 - «Trovandomi nell'età decrepita di 79 anni, continuamente vengo assalito da forti e gagliardi malori, e specialmente da palpiti di cuore che da ora ad ora mi minacciano la morte. Poco o nulla

posso faticare, e mi pare a momenti finire la mia vita» - [Nel maggio di quest'anno 1775 il Santo rinunziò al vescovado, ritirandosi nel Collegio di Pagani].

28 maggio 1778 - «Io, nelle settimane passate, sono stato molto travagliato dalle mie infermità: sono avvisi della morte che si avvicina».

* * *

I brani di lettere ora riportati ci dicono che il Santo trascorse la seconda metà della sua vita tra continue tribolazioni fisiche. Ed infatti non passa anno in cui non sia costretto a letto, per periodi più o meno lunghi, da infermità che avrebbero piegato ogni fibra fisicamente meno provveduta e non sorretta da una superiore spiritualità.

Ci lascia pensosi la constatazione che è proprio in questo periodo che il Santo matura il proprio pensiero teologico ed elabora compiutamente la sua dottrina in una somma di scritti che si diffondono rapidamente in Italia e nel mondo.

Gli ultimi venti anni di vita, per il sovrapporsi delle deformità fisiche alle già gravi malattie abituali, diventano per il Santo una interminabile agonia, senza remissioni e senza sollievi.

Lo scheletro, così come è stato da noi trovato, rappresenta in tal senso un documento impressionante, perché con il suo gravissimo contorcimento sembra fissare plasticamente la storia di tali orribili sofferenze. E' come se nelle linee attorte del tronco e degli arti la somma dei mali abbia raggiunto una cristallizzata staticità.

G. Goglia e D. Capone,

in IL CORPO DI SANT'ALFONSO - STUDIO SCIENTIFICO E STORICO SULLO SCHELETRO - Roma 1958, pp. 61-76

a cura di P. Salvatore Brugnano

SCHEDE ALFONSIANE

R

Rinnovazioni di spirito

Il termine indica il ritorno dei missionari in un luogo dove si era tenuta la missione per riaccendervi lo spirito suscitato dalla stessa.

In effetti, la chiusura della missione non era il suo termine, perché, in vista della perseveranza, Alfonso inventò la «rinnovazione di spirito» o «ritorno». Dopo un po' di tempo, quattro o cinque mesi tutt'al più, un gruppo più ristretto di missionari ritornava per alcuni giorni e «infervorava i buoni ad odiar il peccato, rialzava qualche anima ricaduta, e raccoglieva alle volte qualche spica, che in tempo della messe, o era immatura, o scappata si vide a' metitori Evangelici».

Perciò volle che le case del suo istituto fossero collocate in punti accessibili a più diocesi, nel cuore delle campagne popolate, non lontane di conseguenza dalle località su cui esse dovevano irradiarsi.

Per il cardinale Spinelli, per il papa Benedetto XIV e durante almeno due secoli, per il mondo cristiano, le rinnovazioni di spirito saranno uno dei tratti più tipici e apprezzati dell'apostolato dei Redentoristi. Per questi, come per il fondatore, la grazia delle grazie non è la conversione, ma la perseveranza. Difatti, la missione di s. Alfonso non era di quelle terrorizzanti e rapide, capaci solo di strappare una «buona» confessione senza domani, ma

con prediche sulla Vergine e sulla preghiera, con iniziazione alla «vita divota» e rinnovazioni di spirito tendevano alla perseveranza della conversione suscitata.

Anche il *Regolamento* prescriverà le rinnovazioni di spirito per tutte le parrocchie e cappelle insieme alle altre iniziative quali: la creazione di confraternite per i bambini, e per i giovani; l'apertura di scuole per i ragazzi e le ragazze, la predicazione degli esercizi al clero e l'organizzazione per esso di una conferenza settimanale di morale; la formazione dei sacerdoti all'animazione dell'orazione in comune, delle istruzioni e dei catechismi dopo la missione.

Si hanno notizie di rinnovazioni fatte da s. Alfonso, come quella di Afragola insieme a P. Cafaro, Testa, De Alteriis e a Barra, dove con Cafaro tenne la rinnovazione di spirito sotto forma di novena dell'Assunta.

Come frutti della missione si considerano le seguenti pratiche che S. Alfonso lasciava:

- la meditazione in comune al mattino;
- il suono delle campane a sera per la visita al SS. Sacramento o almeno per la meditazione in comune in famiglia,
- i ritiri per i preti, con la creazione di accademie di morale,
- l'esercizio mensile dell'apparecchio alla morte;
- infine il piantare le cinque croci dei misteri dolorosi della passione.

R

Romano Pietro

Di origini popolari, fu canonico della cattedrale di Scala, sacerdote dalla parola viva, teologo e predicatore stimato, confessore ordinario delle monache del monastero della Visitazione, tra le quali vi era Maria Celeste Crostarosa.

Penitente del Falcoia, vescovo di Castellammare e riformatore del monastero di Scala, per sette anni seguì le vicende del monastero come confessore ordinario di quelle religiose e fu loro postino durante il periodo del rigore filangeriano, mantenendo i contatti con il «Direttore Falcoia».

Seguì da vicino la Crostarosa nelle visioni avute e nei non facili rapporti col Falcoia. Nella lettera del 20 aprile 1733 al suo confessore ordinario, Don Pietro Romano, Maria Celeste lamenta l'effettiva assenza di direzione in cui l'avevano sempre lasciata le incertezze del Falcoia.

Quando nel novembre 1732 s. Alfonso si decise per la fondazione del suo Istituto, trovò la disponibilità oltre che di Mazzini, Mannarini, Sarnelli, Sportelli e di Silvestro Tosquez, anche quella del confessore del monastero di Scala, Pietro Romano.

Raccolti intorno all'altare cui presiedeva Falcoia, la mattina del 9 novembre 1732, dopo una lunga meditazione, cantarono la messa dello Spirito Santo e il *Te Deum* di ringraziamento nell'umile oratorio dell'ospizio delle Monache.

In questo ospizio non tutti non potevano starci, per cui D. Pietro Romano continuò ad alloggiare, almeno per sei

mesi, presso i suoi; forse anche qualche altro confratello fece lo stesso.

Don Pietro Romano si dimostrò uomo di equilibrio e di bontà, e non si lasciò invischiare nei movimenti che turbarono subito il neo istituto.

Si dedicò con fervore alle missioni che il neo istituto intraprese se nella valle di Tramonti: egli partecipò nelle parrocchie di Pietre e Gete.

Quando Donato, Mannarini e Tosquez lasciarono il neo istituto, spinti da altri disegni, il canonico Romano rimase fedele ad Alfonso: ci fu un periodo del 1733 che si ridussero ad essere appena in tre: Alfonso, Vito Curzio e lui, il canonico Pietro Romano. Questi, pur continuando ad abitare in famiglia, veniva a condividere la preghiera e i pasti.

Successivamente, cercò di mediare la riunificazione dei fuoriusciti, capeggiati dall'ex superiore del gruppo, il P. Donato, i quali volevano assolutamente l'opera delle scuole. La piccola comunità riprese la vita comune e l'ufficio in coro, dove si alternavano Alfonso, Sportelli e anche Romano, che venne nominato superiore locale: un modo per invitarlo a lasciare definitivamente la famiglia e a unirsi, corpo e beni, alla comunità.

Pietro Romano alla fine dell'aprile 1738 ruppe i ponti con l'Istituto.

Dopo la sua partenza, come superiore all'*Ospizio* fu inviato il 16 maggio G. Mazzini.

In mezzo ai poveri

Spagna

Solidarietà con i disoccupati

Nell'ultima relazione delle Nazioni Unite sullo sviluppo, elaborato dal PNUD (Piano delle Nazioni Unite per lo sviluppo), la disoccupazione in Spagna era situata al primo posto tra i paesi industrializzati: il numero dei disoccupati ammontava a tre milioni, con un'alta percentuale di giovani che non hanno ancora trovato il primo impiego e che rimangono per lungo tempo disoccupati.

Nel mese di luglio insieme a quaranta giovani aderenti a *Justitia et Pax Redentorista*, abbiamo cercato di esprimere la nostra solidarietà con le famiglie di disoccupati da lungo tempo.

In Alicante - città mediterranea di grande attrazione turistica - tre parrocchie avevano dato vita a un progetto di promozione socio-lavorativa per offrire lavoro alle persone in questa situazione da molto tempo. Beneficiari erano giovani padri di famiglia, assistiti dalla Caritas parrocchiale.

L'idea è stata chiamata *Progetto Lazzaro*: ridare la vita a chi, come il disoccupato, si trova in una situazione di *morte sociale*. Il *Progetto Lazzaro* consisteva nel procurare lavoro e guadagno attraverso la raccolta e la vendita di vesti e calzature di seconda mano.

Dopo la preghiera dei mattino, si iniziava il lavoro distribuito tra il reparto di propaganda, raccolta dei sacchi contenenti roba usata e depositati presso le entrate delle case, immagazzinamento, servizi comuni, relazione con la stampa e la radio. La risposta della popolazione di Alicante è stata straordinaria. Siamo riusciti a raccogliere circa 20 tonnellate di roba. La notizia della

realizzazione di questo campo di lavoro è stata riportata da vari mezzi di comunicazione locali, aumentandone così la diffusione degli obiettivi prefissati.

Nel pomeriggio la comunità, formata da volontari e volontarie, si metteva in atteggiamento di ascolto e di ricerca; abbiamo tenuto incontri con diversi gruppi della città; questi, da parte loro, ci hanno messo al corrente di varie situazioni conflittuali di lavoro.

- Un gruppo di Caritas parrocchiale ci aiutò a scoprire l'altra faccia di Alicante in un quartiere chiamato «*Le Mille Abitazioni*», dove le condizioni di vita sono subumane e la droga è il modo migliore per guadagnarsi la vita.

- Abbiamo conosciuto la situazione della *popolazione gitana*, attraverso *Arakerando*, una associazione diretta da dagli stessi gitani con lo scopo di sensibilizzare le famiglie nella difesa dei propri diritti.

- La *realtà degli immigrati*, soprattutto africani, che giungono in città, ci è stata illustrata da *Alicante Acoge* (Alicante accoglie), una organizzazione non governativa, che offre informazioni e ospitalità agli stranieri privi di tutto.

Il dramma del disoccupato e le sue disastrose conseguenze nelle famiglie ci invitarono a non rassegnarci, ma a continuare a lottare sempre di fronte alle difficoltà personali e sociali.

La casa dove vivevamo e operavamo ben presto si trasformò in *Focolare* del quartiere, divenendo un segno missionario per molte persone. Il Vescovo Ausiliare della città ha voluto esprimerci la sua vicinanza e il suo compiacimento all'iniziativa, celebrando con noi l'Eucaristia.

Victor Ballestreros C.S.S.R.

Tra gli immigrati della Carolina

In tutte le estati, migliaia di lavoratori ispanici si spostano nei campi dell'Est della Carolina del Nord per la raccolta del tabacco, del cetriolo e della patata dolce. Lavorano molte ore con un salario molto basso e vivono in condizioni subumane, alle prese con la povertà e la durezza di vita del campo e la noia del dopo lavoro.

La maggior parte di questi lavoratori, non sono in regola con i documenti e vengono terribilmente sfruttati da coloro che approfittano della loro miseria e del loro duro lavoro.

I politici, gli ufficiali addetti all'immigrazione, e anche il fisco, lamentano che questi poveri lavoratori *rubano posti di lavoro* agli americani; però la nostra esperienza ci dice che ben pochi cittadini americani, se pur ce n'è qualcuno, sarebbero disposti a sottostare alla rete di ingiustizia e di sfruttamento esistenti negli aranceti della Florida e nei campi di tabacco della Carolina del Nord.

Siamo arrivati nel giugno 1993 e siamo rimasti con gli immigrati sino alla fine di agosto. Settimanalmente abbiamo assistito pastoralmente centinaia di lavoratori con le loro famiglie: predicando, cantando, insegnando, e celebrando la nostra fede.

Nonostante vivano in grandi difficoltà, la loro bella fede, la loro calda accoglienza e il loro spirito focoso, offrivano un sentimento di speranza: vi sono stati momenti di profonda e intensa edificazione spirituale.

Questi lavoratori e le loro famiglie ci hanno insegnato molte cose:

- la loro lotta per avere l'indispensabile per mangiare, vestirsi e curarsi;

- la loro sofferenza davanti alla discriminazione ovunque vadano, compresi luoghi assolutamente tranquilli come i supermercati;

- la sfida che comporta il vivere e lavorare in un paese che non comprende la tua

lingua e dove la tua cultura è considerata come sottosviluppata e senza alcun valore;

- la paura di essere derubato dal tuo padrone o dal tuo *capataz*;

- il dolore per la perdita di una persona cara quando ti trovi a migliaia di miglia di distanza, senza alcuna possibilità di renderti presente per consolare e aiutare la tua famiglia;

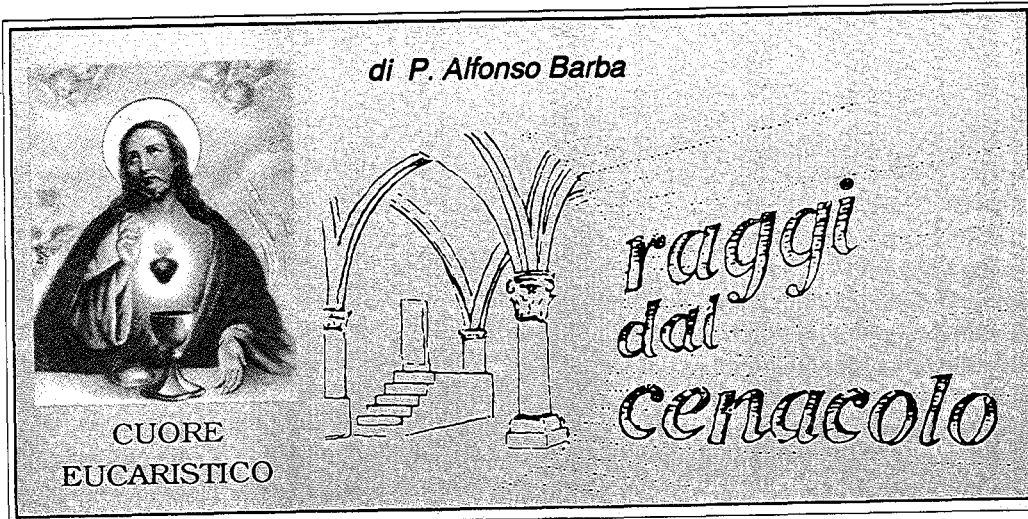
- l'attenzione costante che ognuno deve avere per non farsi beccare dalla *migra* (ufficio per l'immigrazione).

La nostra presenza e il nostro ministero pastorale in questi campi di lavoro aiuta in qualche modo a cambiare le situazioni? Noi siamo convinti che la nostra presenza redentorista ha portato qualche cambiamento nella loro vita, nelle loro lotte e nelle loro anime di umile popolo di Dio. Questo cambiamento lo si può vedere nei volti di quelli che hanno avuto un vestito di cui avevano estremo bisogno; nei volti di coloro che hanno ricevuto il battesimo, la prima comunione o che per la prima volta, hanno avuto in mano una Bibbia; nei volti di quelli che hanno imparato qualcosa di più riguardo Gesù Cristo, Guadalupe e la Chiesa, nei volti di quanti hanno udito e sperimentato che Dio è compassionevole, pieno di bontà e di misericordia.

Per tre mesi, noi, quattro redentoristi di due viceprovince, abbiamo vissuto e lavorato pastoralmente in mezzo al popolo di Dio che soffre e in questo tempo di grazia, possiamo dire che Dio ha parlato chiaramente al suo popolo, facendogli sperimentare la sua continua e indefettibile presenza. Dio ha manifestato in maniera semplice e forte la sua abbondante salvezza e noi redentoristi abbiamo sperimentato la gioia e l'opportunità di essere evangelizzati dai poveri.

P. Karl Krauser, P. Jerome Chavarria, P. Glen Parker, P. José Chávez.

su C. S.S. R. *Communicationes*



Il Cuore Eucaristico di Gesù nei Congressi Eucaristici Internazionali /4

Nel Congresso Eucaristico di Roma, svoltosi dal 1° al 4 giugno del 1905, auspice e benedicente il Santo Padre Pio X, il P. Masquillier, redentorista, tenne un breve ma vigoroso Rapporto sulla nostra Devozione, illustrandone gli alti valori etico-spirituali, più che quelli teologici, ormai ben chiariti e sviluppati nei Congressi precedenti.

Dopo aver dimostrato, ben documentandolo, lo straordinario risorgimento della vita religiosa in Francia, grazie allo sviluppo del Culto al Cuore Eucaristico di Gesù, si affrettava a sollecitare l'eletta assemblea, perché approvasse il voto, che fu accettato con grande entusiasmo e all'unanimità: "Poiché le Devozione del Cuore Eucaristico è uno dei mezzi più efficaci a meglio conoscere, amare e frequentare la SS. Eucaristia, il Congresso di Roma esprime il voto di istituire, dovunque sarà possibile, nuove Confraternite del Cuore Eucaristico, aggregandole all'Arciconfraternita-Madre, eretta dal Santo Padre Leone XIII nella Basilica Pontificia di S. Gioacchino".

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, l'Em.mo Card. Lecot, arcivescovo di Bordeaux, tenne il discorso di chiusura del Congresso nella Basilica di S. Gioacchino, alla presenza di 16 arcivescovi e vescovi, di centinaia di sacerdoti d'ogni nazionalità e di migliaia di fedeli d'ogni lingua e colore... Un discorso caloroso, vivace e singolare.

"Per comprendere la sublimità della Devozione al Cuore Eucaristico - esordì il Porporato - portiamoci col pensiero al Cenacolo, dove Gesù, poche ore prima di consegnarsi alla morte, prese un pane e un calice colmo di vino, li benedisse levando gli occhi al cielo e pronunciò, trepido di commozione, le parole che attuarono il prodigio dell'Eucaristia: «Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo; prendete e bevete: questo è il mio sangue».

"Cari fratelli, - proseguiva l'Oratore - non vi sentite spinti a gridare, con me e con gli Angeli che attorniano invisibili il loro Dio e Signore: 'No, Gesù!... Che fai?... Dimentichi la tua Maestà?... Non compiere

tanto prodigio; non abbassare la tua Divinità in un Sacramento che gli uomini rinnegheranno - Tu lo sai! - e ripagheranno con ingratitudini e oltraggi!... Verranno perfino a cercarti nei tuoi miti tabernacoli per profanarti e buttarti nel fango e nel fuoco!... No, Gesù!... Non fare spreco d'una tenerezza così divina, d'un tesoro, il più prezioso e ricco del tuo Cuore!..."

"Ma l'invincibile Amore del Cuore Eucaristico - continua ancora il Porporato - non indietreggia davanti alla pungente realtà d'un simile spettacolo", e riporta la risposta pronta e ferma di Gesù: E' vero... Sarò umiliato, soffrirò ogni specie d'ignominia, troverò nei tabernacoli solitudine e abbandono; sarò ripagato dagli empi con oltraggi, fino a coprimi di fango e a gettarmi nel fuoco... Ma io amo gli uomini che ho redenti col mio sangue!... Non posso non restare con quelle anime, fosse anche una sola, che mi saranno fedeli!... Non posso, né voglio venir meno all'anelito del mio 'desiderio desideravi!'. Voglio amare fino alla follia!..."

Alle parole di Gesù, che segnano il vertice supremo del suo amore per gli uomini - un perdersi per guadagnare! - il Cardinale non replica, ma dice soltanto: "Oh! inaccessibile sublimità dell'amore del Cuore Eucaristico di Gesù!... Di fronte a un così abbagliante mistero di amore, non resta che piegare le ginocchia, chinare la fronte e adorare un 'così grande Sacramento!'..."

Il discorso, com'era da aspettarsi, fu accolto con un prolungato e scrosciantre applauso.

Smorsatosi il clamore delle voci di congratulazione con l'Em.mo Porporato, un altro porporato, il Card. Vives, fu visto salire i gradini dell'altare, dov'era stato esposto il SS. Sacramento in un preziosissimo ostensorio, e impartire la solenne benedizione eucaristica.

Si chiudeva, così, il trionfale Congresso della Città Eterna, tutto e solo in onore del Cuore Eucaristico di Gesù!...

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Per l'occasione fu coniatata una medaglia commemorativa con l'immagine del Cuore Eucaristico e il profilo della Basilica Pontificia di S. Gioacchino.

Una medaglia d'oro fu offerta dall'Arcivescovo di Namur, mons. Heyles, al Sommo Pontefice Pio X, passato alla storia come il Papa dell'Eucaristia.

E' qui doveroso ricordare che questo grande e santo Pontefice, appena sei mesi prima del Congresso, aveva emesso un prezioso Breve, in cui affermava: "Nulla ci sta più a cuore e ci torna più dolce che si coltivi in tutto il mondo cattolico la pietà dei fedeli verso il Cuore Eucaristico di Gesù!..."

Fu questo un ardente voto del Papa o un ispirato presagio del suo gran cuore?... Fu l'una e l'altra cosa insieme!

Così, di trionfo in trionfo, la nostra Devozione continuò la sua gloriosa ascesa nei successivi Congressi Internazionali, da quello di Tournai, celebratori nell'agosto 1906, a quello tenutosi a Lourdes nel luglio 1914. Fu questo l'ultimo dell'aurea catena dei Congressi, interrotta a causa della I grande guerra mondiale del 1915-18.

Cessata la tremenda tempesta di sangue e di rovine, il Pontefice della pace, Benedetto XV, chiamò nuovamente a Congresso i cattolici di tutto il mondo nella Città Eterna, perché fosse glorificato l'unico vero Principe della pace, il Cuore Eucaristico di Gesù... Purtroppo non potrà portare a termine il suo grandioso sogno, perché la morte lo colse il 22 gennaio 1922.

Singolare coincidenza! Questo Papa, che suggellò la storia lungamente sofferta della nostra Devozione, decretandone ufficialmente la tanto sospirata ammissione nella sacra Liturgia, moriva nel giorno del 68° anniversario della prodigiosa Rivelazione del Cuore Eucaristico, avvenuta a Besançon il 22 gennaio 1854.

Comunque, il cammino glorioso dei

Congressi non ebbe arresti dopo la morte di Benedetto XV. Il suo energico successore, il Pontefice della 'Fides intrepida', Pio XI, inaugurò la nuova serie di Congressi subito, appena pochi mesi dopo la sua elevazione alla Cattedra di S. Pietro. Infatti il 14 maggio 1922 indisse il I° Congresso Internazionale postbellico di Roma.

In questo Congresso, come in tutti gli altri fino ad oggi, il Cuore Eucaristico ebbe il suo spazio specifico, in quanto, come affermava Pio XI: "Con la ripresa della serie dei Congressi Eucaristici, deve ricominciare, e ricomincerà, la piena pacificazione, che è la condizione indispensabile della ricostruzione etico-sociale del mondo".

E proseguiva: "Di fronte allo spettacolo di divisioni e di lacrime che attualmente affliggono l'umanità, Noi siamo profondamente confortati dal pensiero di potere affidare... al Cuore Eucaristico di Gesù, trionfante per le vie di Roma, il conseguimento delle nostre speranze..."

E fu proprio in occasione di questo Congresso che usciva dal gran cuore del Papa la fiammante invocazione 'Cuore Eucaristico di Gesù, fornace della divina carità, date al mondo la pace!'

Non sembra che con tale invocazione, così aderente al motto del suo pontificato 'La pace di Cristo nel Regno di Cristo', il Papa abbia inteso di porre il suo Pontificato e la Chiesa sotto la protezione del Cuore Eucaristico di Gesù?...

Soltanto quando non ci saranno più sulla terra i bei mattini e gli stupendi tramonti d'oro e di fuoco, il Cuore Eucaristico di Gesù cesserà di essere invocato, onorato ed amato quaggiù!

P. Alfonso Barba



La Madonna nel libro del Papa

"Varcare le soglie della speranza" con Maria

Tutti ormai conoscono il libro del Papa *Varcare le soglie della speranza*. Molti per averlo letto, altri per averne sentito almeno parlare. Questo ci permette di entrare subito in argomento, dicendo che il titolo ci ha fatto subito pensare alla Madonna Porta del cielo, perché al di là della soglia della speranza c'è la certezza della porta del Paradiso.

Tra le domande che riguardano i problemi di fondo della nostra "bella, immortal, benefica fede" non poteva mancare quella relativa al culto mariano, anche perché rivolta ad un Papa tutto di Maria.

Prima di commentare la risposta del Papa, vogliamo far presente che Maria compare nel libro poche, ma significative volte.

La prima, quando, parlando della concentrazione cristologica del cristianesimo, afferma: "Ciò riguarda prima di tutto la fede e riguarda la tradizione viva della Chiesa. Un'espressione peculiare di essa si ha nel culto mariano e nella mariologia: «Fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine» (Credo). *La marianità e la mariologia della Chiesa non sono che un altro aspetto dell'accennata concentrazione cristologica* (pag. 49).

Maria è citata, inoltre, quando si discute di un altro tema cardine: "Ma credere a che serve?". Il Papa non può che rispondere: «... Si può dire che la fondamentale utilità della fede sta nel fatto stesso di aver creduto e di essersi affidati. Maria è, nel momento dell'Annunciazione, irraggiungibile esempio e meraviglioso modello di tale atteggiamento...» (pag. 207)

Nel penultimo capitolo, poi, quando il Santo Padre, per esortarci a non aver paura, ci ricorda che *Jasna Gora* è entrata nella storia della sua patria del secolo XVII, come una specie di «non abbiate paura!» pronunciate da Cristo per bocca di sua Madre... Il modo in cui Maria partecipa alla vittoria di Cristo io l'ho conosciuta innanzitutto dall'esperienza della mia nazione... Sapevo - continua il Papa - che il cardinale Hlond, morendo, aveva pronunciato queste significative parole: «La vittoria, se verrà, verrà per mezzo di Maria»... Cristo vincerà per mezzo di Lei.

Poi richiama le apparizioni più significative: La Salette, Lourdes, Fatima ed infine accenna al suo attentato del 13 maggio 1981 ed alla sua relazione con Fatima (pagg. 242-243).

E veniamo al capitolo su Maria. (n. 32).

Esso è intitolato «totuus tuus», dalle parole che, ricavate dal trattato della *Vera Devozione a Maria* di S. Luigi Grignon di Monfort, il Papa ha posto sul suo stemma (cf. VD 216).

La prima risposta, in parte già data, è la dimostrazione, velata da dolci ricordi giovanili, che la devozione mariana è cristocentrica e che non riguarda, pertanto, soltanto un bisogno del cuore, un'inclinazione sentimentale, ma alla verità oggettiva sulla madre di Dio. «Maria - scrive - è la nuova Eva che Dio pone di fronte al nuovo Adamo-Cristo, cominciando dall'Annunciazione, attraverso la notte della nascita a Betlemme, il convito nuziale a Cana di Galilea, la croce sul Golgota, fino al Cenacolo della Pentecoste: la Madre di Cristo Redentore è la Madre della Chiesa».



Glorificazione di S. Alfonso ad opera della SS. Trinità alla presenza di Maria SS. (Tela del soffitto della Chiesa dell'Ecce Homo, in Palermo). *S. Alfonso ha permeato tutto il suo ministero apostolico di una profonda e vera devozione alla Madonna, che egli chiamava: O bella mia speranza...*

Il Papa, in altre parole, ribadisce la dottrina mariana conciliare, così come Egli l'ha sviluppata nella *Redemptoris Mater*.

Dopo aver ricordato che la Madonna Nera di Jasna Gora è la Regina della Polonia, va con la mente e con il cuore alla sua infanzia, all'origine della sua devozione mariana iniziata davanti all'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso e alla tradizione dello scapolare carmelitano.

Ora, noi tutti sappiamo che il quadro di questa Madonna fu affidato più di 125 anni fa da papa pio IX ai Redentoristi (1865), che riconobbero nel dono un segno di predilezione verso il loro Fondatore, che aveva magnificato i privilegi di Maria nel suo immortale libro *Le Glorie di Maria*, il libro che insieme al *Trattato* del Monfort è dei grandi pilastri della vera devozione mariana.

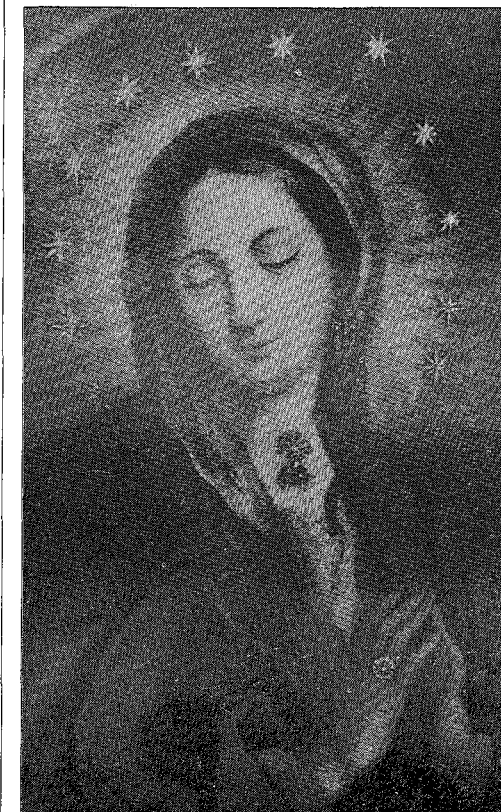
Sappiamo anche che Giovanni Paolo II ha continuato a visitare quella cara icone da vescovo, prima e da cardinale, poi, non solo perché la chiesa dei Redentoristi si trovava lungo il suo percorso, ma anche perché trovava quell'immagine molto bella.

Lo stesso ritrovarsi dell'uomo accanto a Cristo per mezzo di Maria è un insegnamento comune di S. Luigi Maria Grignon di Monfort e di S. Alfonso de Liguori.

Se, dunque, Maria, Madre di Dio, della Chiesa e nostra, è Colei che ci porta a Cristo e ci permette di non aver paura; se è il modello meraviglioso del credente che ha un ruolo importantissimo nella storia della Salvezza, perché presente in tutti i momenti fondamentali, non solo al principio (Betlemme) e alla fine (Golgota)

nei misteri dell'incarnazione e della morte redentrice di Cristo; ma anche all'inaugurazione del suo ministero (Cana) e alla nascita della Chiesa (Pentecoste), il S. Padre non può che concludere serenamente che quanto ha detto è sufficiente per spiegare la Sua devozione mariana e, soprattutto, il suo atteggiamento di totale abbandono a Maria, quel *totuus tuus*.

Renato Nicodemo



I tratti di questa Vergine richiamano fortemente la "Madonna di S. Alfonso". Questa tela è stata portata a Calatafimi (TP) dal gesuita Giuseppe Spedalieri intorno al 1760 circa (testimonianza del sac. Diego Taranto). Tota pulchra es Maria! S. Alfonso cantava: Sei pura, sei pia, sei bella, o Maria!



Il nostro apostolato

Il nostro apostolato è continuato in maniera intensa sia nelle missioni popolari che in quelle gerardine.

Un gruppo di nostri missionari (A. Iacovino, M. Simonetta e S. Fiore) insieme ai nostri studenti G. Di Roberto, già diacono e S. Lafasciano hanno predicato (12-26 febbraio) la missione popolare nella parrocchia del Petrarco, zona periferica di Castellammare di Stabia (NA). Successivamente (4-19 marzo) i padri A. Iacovino e A. Fazzalari hanno tenuto una missione al popolo di Maropati (RC); mentre (4-19 marzo) i padri S. Brugnano, V. Famà, G. Sorrentino e M. Iannuario hanno animato con la missione popolare le comunità di Manocalzati e san Barbato (AV).

Le missioni popolari si concludevano (22 marzo - 2 aprile) con quella predicata a Copersito di Torchiara (SA), nel Cilento ad opera dei padri A. Iacovino, M. Simonetta e G. Sorrentino, con la collaborazione di due Suore Francescane del Vangelo.

Giunge notizia di un'altra

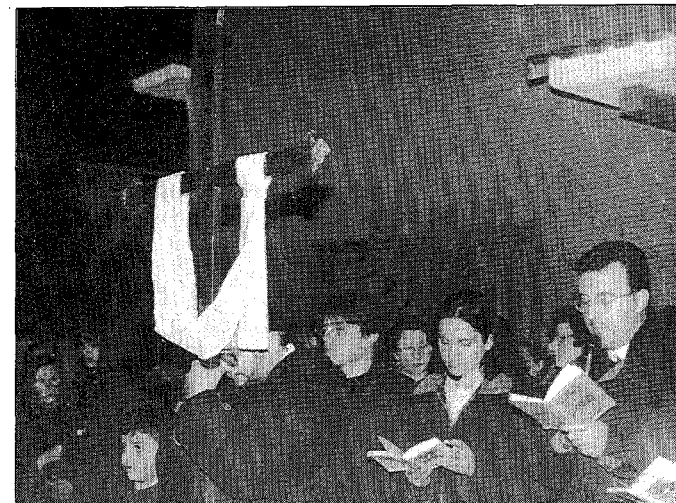
Nelle foto: *Missioni di*
 1. Ciorani (SA)
 2. Petrarco di Cast. di Stabia
 3. Manocalzati (AV)

missione predicata (12-26 marzo) dai nostri missionari E. Gravagnuolo, O. De Simone, A. Santonicola e A. Jodice a Deliceto (FG) nel contesto delle celebrazioni commemorative del 250 anniversario della venuta di s. Alfonso in quella terra.

Contemporaneamente la comunità di Muro Lucano, formata dai padri F. Iaquino, D. De Simone, D. Testa e G. Sorrentino) proseguiva le missioni gerardine che hanno avuto le seguenti tappe: 5-12 marzo a Savoia di Lucania (MT); 12-19 Marzo a S. Angelo Le Fratte (MT); 19-26 marzo a Ripacandida (PZ), dove san Gerardo più volte visitò un monastero di monache di clausura.

L'esito di questi lavori apostolici si è mostrato positivo e ricco di frutti: altre comunità, raggiunte dall'eco del buon lavoro, hanno chiesto di essere aiutate con una presenza missionaria per l'anno prossimo.

Intanto la Corale Alfonsiana ha eseguito in più luoghi, facendo rivivere lo spirito alfonsiano, LA CANTATA DELLA PASSIONE SECONDO S. ALFONSO, elaborata dal p. Alfonso Vitale e diretta dal p. Paolo Saturno



Nelle foto

Missioni di
 4. Manocalzati (AV)
 5. Copersito
 6. Copersito

ORME DI SANTI

Offriamo ai nostri lettori tracce biografiche ed alcune testimonianze su Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità vissuta nella nostra Congregazione.

In questo numero

- P. Carmine Fiocchi
- P. Enrico Tirino
- Mons. Giuseppe Consenti, vescovo di Nusco e Lucera.

P. Carmine Fiocchi

Nacque a Caiano in Diocesi di Salerno da virtuosi genitori il venerdì 13 Giugno 1721. Suo padre era giureconsulto e governatore.

Venuto su negli anni, i genitori lo inviarono a Napoli, affinché ricevesse nella Capitale una educazione pari ai natali ed ai beni di fortuna.

Entrato nel Seminario di Salerno, il giovane Fiocchi, presto insignito dell'Accollitato e Suddiaconato; però, desideroso di essere di Dio senza riserva, aspirò alla vita religiosa, e, dopo aver molto pregato, fissò la sua scelta sulla Congregazione di S. Alfonso che ammise il fervoroso Seminarista a Ciorani per cominciare il suo noviziato.

I genitori, malgrado la loro pietà, ne furono costernati; e tanto innanzi spinsero la tenerezza della carne e del sangue, da rivolgersi all'autorità civile, la quale ordinò che il Novizio fosse rinchiuso in un Convento di Salerno per esaminare e provar meglio la vocazione di Lui.

Ma il giovine Fiocchi trionfò di tutti gli ostacoli, ed ebbe in fine la gioia di ritornare nel Noviziato, dove fece la sua professione religiosa nelle mani di S. Alfonso il dì 8 Maggio 1744.

Diventato sacerdote, fu destinato all'opera delle Missioni: il P. Fiocchi è stato uno dei più grandi Missionari della Congregazione del SS. Redentore.

Nei trenta e più anni che passò in questo laborioso ministero, ricondusse a Dio innumerevoli peccatori; santificò il Clero di parecchie Diocesi, e riaccese il fervore in molti monasteri. Nel 1750 dopo la morte di P. Sportelli, S. Alfonso lo nominò tra i Consultori Generali della Congregazione.

Morì invocando dolcemente il nome di Maria il 22 Aprile 1776, a 55 anni di età nell'Ospizio del Monastero di S. Giuseppe in Fisciano. Il suo corpo, a quattro anni dalla sua morte, fu trovato incorrotto.

Il P. Fiocchi era rettore a Deliceto quando vi dimorava S. Gerardo, ed ebbe oc-

casione di ammirare più volte la sua santità e le meraviglie che Iddio operava per suo mezzo, specie le conversioni di grandi peccatori. Trovandosi un giorno in Melfi, per appagare il desiderio del Vescovo, che tanto desiderava conoscere Fratello Gerardo, che si trovava a Deliceto, gli diede mentalmente il precetto di portarsi a Melfi, e il giorno appresso fu là con grande stupore del Vescovo.

P. Enrico Tirino prefetto apostolico

Nacque a S. Agata dei Goti, dove S. Alfonso vi fu vescovo. Aveva un fratello vice presidente della gran corte di Napoli, di cui molto si serviva il re Ferdinando.

Era già penitenziere della cattedrale quando fece domanda di entrare tra i figli di S. Alfonso, quindi in età avanzata, tanto che il rettore maggiore P. Ripoli esitava a riceverlo. Dopo molte preghiere fu ricevuto in Congregazione nel 1843, divenendo subito un grande Apostolo. Era molto austero con se stesso e talvolta anche cogli altri. Uomo di virtù e di zelo, volle consacrarsi alle missioni estere per convertire gli infedeli, e l'ottenne.

Il 21 Maggio 1859 partì per Roma, indi per la Nuova Granata, in America Latina, insieme ai padri Gioacchino D'Elia, Vittorio Loiodice e due sacerdoti spagnuoli. Il P. Tirino fu nominato dal Papa prefetto apostolico nell'America Meridionale. Ogni giorno percorreva la vasta provincia del Casanare in cerca di indios per tirarli alla conoscenza di Gesù Cristo.

Il 12 Maggio 1860 partì dalla casa di Moreno per proseguire la sua missione, ma nel passaggio del gran fiume Arinoso, o perchè la vettura gli venne meno di sotto, o per qualche capogiro sopraggiuntogli, cadde nell'acqua, e non avendo chi lo aiutasse fu trascinato dalla corrente e perì. P. Tirino morì da buon soldato di Gesù Cristo in mezzo alla battaglia: i cattolici del luogo lo ricordano come il primo martire della missione di Casanare.

Mons. Giuseppe Consenti vescovo

Nacque nel 25 Aprile 1834 in Galatina (Lecce). A 15 anni entrò tra i redentoristi e divenne sacerdote il 25 Marzo 1859. Fu subito chiamato al lavoro delle missioni, ammirato da tutti come il fratello prudente, affabile, economo, percorrendo quasi tutta l'Italia.

Nel 1890 Leone XIII lo nominò Vescovo di Nilopoli e Coadiutore al Vescovo di Nusco: nonostante la rinuncia, parecchie volte ripetuta, fu obbligato per ubbidienza a riceverne la consacrazione. A Nusco per ben 4 anni rivelò la sua paterna vigilanza nel mantenere la concordia nel Clero, l'ordine nelle famiglie, la osservanza e l'ubbidienza alle sante leggi della Chiesa, governando la Diocesi da padre affettuoso. Successivamente, Leone XIII gli assegnò un campo più vasto per esercitare l'apostolico suo zelo, trasferendolo alla storica Città e Diocesi di Lucera, il 12 Giugno 1893.

Nei 14 anni del suo Episcopato Mons. Consenti fu sempre e tutto consacrato all'adempimento del suo Ministero Episcopale, specie alla predicazione. Per il suo zelo pastorale fu Vescovo modello; per la sua carità fu padre dei poveri; per la sua gentilezza fu l'amico, fu il benefattore di tutti. Egli si fece tutto a tutti per acquistare tutti alla carità di Gesù Cristo. Dio e la salvezza delle anime, la Chiesa ed il Papato, il Clero, il Popolo, il Seminario ed i Religiosi furono le maggiori gioie della sua vita.

Da Vescovo predicò più volte a Pagani, e quando predicò il Triduo di riparazione alle bestemmie contro la Morale di S. Alfonso, il 17, 18, 19, e 20 Ottobre 1901 destò un entusiasmo indiscrivibile in tutto il popolo.

Travagliato da più anni da un malore viscerale, riparò in Galatina, presso i suoi, e quando sperava di superare l'ostinazione del male, lo colse, improvvisamente la morte il 13 Novembre 1907.

Cronaca della Basilica

Ritorna il profondo messaggio spirituale del Santo nella Cantata della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo S. Alfonso

S. Alfonso è ritornato, nel periodo liturgico della passione del Signore, con tutto il suo fascino a far vibrare le sensibilissime corde del suo cuore di apostolo e d'innamorato del Crocifisso, attraverso la sua arte musicale. Infatti, come annunciato nel precedente numero, l'8 aprile scorso nella nostra basilica di Pagani, alla presenza di un foltissimo pubblico, c'è stata l'esecuzione della CANTATA DELLA PASSIONE DI N. S. GESÙ CRISTO SECONDO S. ALFONSO, elaborata dal nostro confratello P. Alfonso Vitale, stimato compositore e docente di Armonia e Contrappunto presso il Conservatorio di Musica di Salerno.

Il concerto più che un successo, è stato un trionfo. Ciò grazie alla sovrabbondante ricchezza della spiritualità del messaggio alfonsiano. Non a caso il direttore del Conservatorio di Musica di Salerno, dott. prof. Concetta Di Natale, presente nella Basilica, al termine del concerto, ha esclamato con trasporto: "Non ho mai ascoltato musica più spirituale di questa!" Tutti gli altri presenti hanno spontaneamente ammesso di aver sperimentato brividi di mistico trasporto durante l'esecuzione.

Il testo poetico della Cantata era integralmente del santo e palpitava di tutto il suo ardente amore per Cristo e per Maria; la musica, invece, in quanto alla melodia, era



Sabato 8 aprile in Basilica l'esecuzione della Cantata della Passione di Gesù Cristo secondo S. Alfonso ha suscitato una intensa atmosfera spirituale, mista ad una profonda emozione.

tutta del santo, mentre in quanto alla polifonia era rielaborazione di musicisti impregnati di spiritualità alfonsiana: don Lupo Ciaglia, Alfonso Vitale, Amedeo Tosa. Tutto questo ha fatto sì che non si creasse iato tra i diversi momenti della composizione.

Sotto il profilo formale, la composizione è una Cantata Sacra di tipo bachiano; sotto il profilo compositivo è una pagina che ricalca l'estetica wagneriana per l'impiego dell'orchestrazione con la presenza isolata o sovrapposta dei diversi temi (della colpa, dell'accusa, del perdono ecc.); sotto il profilo teologico è l'affermazione della Redenzione universale di Cristo, della "Copiosa apud eum Redemptio".

Il successo della Cantata è dovuto anche all'accoglienza della consolidata tematica spirituale alfonsiana, costituita dal messaggio natalizio (*Fermarono i cieli*), mariano (*O bella mia speranza*) e della Passione (*il Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo; Figlio deh! torna o figlio; Offesi Te, mio Dio; Gesù mio, con dure funi*). Insomma, come ha scritto un autorevole compositore contemporaneo e profondo conoscitore dell'arte del Santo, Mario Orlando De Concilio: "S. Alfonso ci offre l'opportunità di utilizzare la sua testimonianza e il suo insegnamento come guida spirituale e pratica anche al nostro vivere di oggi". Convinto dell'attualità del messaggio alfonsiano, il P. Amarante, di comune accordo con il superiore P. Esposito, ha voluto che all'inizio del concerto vi fosse l'intronizzazione dell'effigie del Crocifisso dipinto da S. Alfonso.

Questo primo lavoro, sorto da un'idea del P. Paolo Saturno, che ne ha curato



Irma Tortora (soprano) è stata la splendida interprete dell'Anima in dialogo con Gesù che va a morire, come è espresso nel Duetto, che è stato incastonato nella CANTATA DELLA PASSIONE.

la concertazione e la direzione, e da una meditazione musico-spirituale del P. Alfonso Vitale, vuole essere un invito a riscoprire il messaggio spirituale del santo, specialmente in prossimità della celebrazione del terzo centenario della sua nascita.

* * *

Prossimamente si renderanno note altre iniziative finalizzate alla realizzazione dello stesso intento. Per ora con il ringraziamento al Santo, per la linfa vitale che ci ha comunicato attraverso la sua arte poetico-musicale, la nostra gratitudine si estende anche a quelli che hanno collaborato generosamente all'esecuzione della CANTATA. Grazie innanzitutto ai soprani, contralti e baritoni della Corale Polifonica Alfonsiana, che da anni s'impegnano per la diffusione del messaggio musicale ligurino; al Coro Femminile dell'Accademia Musicale di Tirana (Albania); all'Orchestra d'Archi della stessa Accademia Musicale albanese e ai singoli strumentisti dell'Orchestra Alfaterna, che da qualche anno collaborano con il coro allo stesso scopo: Luigi Montella, Alberto Rossitto, Rosaria Troiano, Gemma Vatiero, Giuseppina Pastore, Marta Pignataro, Gianluca Falasca, Antonio Prinzo, Vincenzo Del Sorbo, Michele Tarallo, Catello Longobardi, Pasquale Mandile, Domenico Amendola, Vincenzo Di Sieno e M. Giovanna Pignataro.

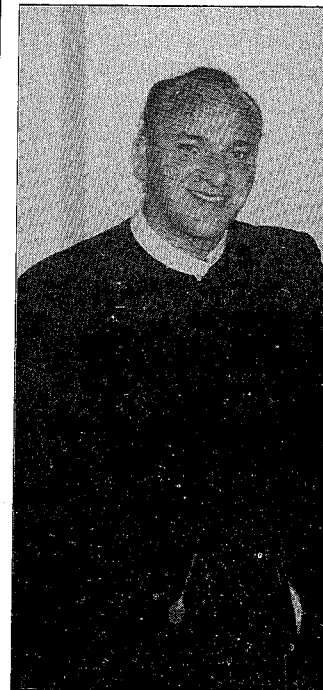
Il ringraziamento si estende anche al duo Domenico Marzano-Antonio Vitiello (flauto-chitarra) per la splendida esecuzione della "Fantasia" di F. Carulli in apertura di concerto; e, infine, ai solisti della Cantata: il giovanissimo soprano Irma Tortora, superba interprete dell' "Anima" nel Duetto alfonsiano, che ha contribuito con la sua grande capacità interpretativa a coinvolgere il pubblico nel pathos delle sofferenze del Cristo e nei mistici slanci del suo amore infinito per l'uomo; il baritono Giuseppe Scarico (*Gesù*), che si è imposto soprattutto per la scura pastosità del timbro; Ermanno Pastore, altro baritono, che ha egregiamente espresso con la sua voce, corposa e chiara allo stesso tempo, l'idillio della natività e il pentimento del peccatore; il quattordicenne tenore Raffaele Sepe ed il piacevole basso Biagio Pignataro, veterano interprete dei canti alfonsiani.

La magistrale cucitura dei temi alfonsiani in un discorso musicale unitario di ampio respiro e di notevole livello artistico di Alfonso Vitale, la chiara e sobria direzione e la filologicamente ineccepibile interpretazione di Paolo Saturno e la professionale esecuzione della Cantata della Passione, hanno segnato uno storico punto nella vita della musica alfonsiana che - come ha acutamente sottolineato il P. Provinciale, P. Antonio di Masi, al termine della manifestazione - con quest'opera esce, come espressione musicale, dall'angusto limite del popolare per entrare a pieno diritto nel mondo della musica colta.

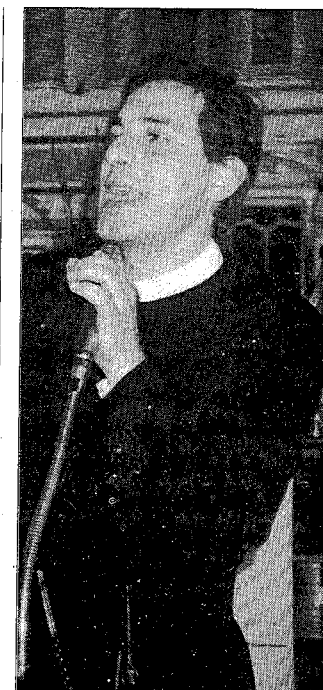
P. Paolo Saturno

NUOVI SACERDOTI REDENTORISTI

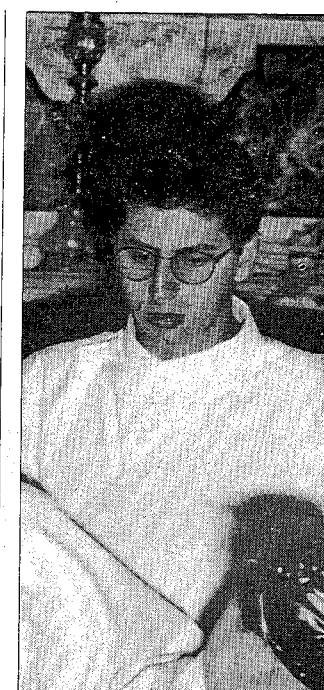
Nei prossimi due mesi saranno ordinati sacerdoti tre giovani redentoristi: una festa per la nostra famiglia redentorista ed una occasione perché si intensifichi sia la nostra preghiera sia la nostra azione a favore delle vocazioni.



LORENZO FORTUGNO è ordinato sacerdote il 13 maggio ad Archi di Reggio Calabria nella parrocchia di S. Stefano di Nicea, dove nel marzo 1988 ha incontrato i missionari redentoristi impegnati nella missione popolare in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale. Ordinato diacono, è partito per la nostra missione in Madagascar, dove ha svolto il suo ministero diaconale con tanta dedizione.



ROBERTO DI GIUSEPPE è ordinato sacerdote il 10 giugno nella parrocchia S. Alfonso di Foggia per le mani di Mons. Antonio Napoletano, redentorista, vescovo di Sessa Aurunca. In questa parrocchia, curata dai missionari redentoristi, Roberto è cresciuto ed è maturato alla vocazione religiosa. Ordinato diacono, ha svolto il suo ministero nella pastorale giovanile e missionaria.



ALBERTO CENERI, di Pagani, proviene da una famiglia molto religiosa, che ha offerto al Signore anche due figlie come Monache redentoriste. Ordinato diacono, è volato in Argentina, nella nostra missione alla periferia di Mendoza, dove ha svolto il suo ministero in aiuto spirituale alla gente povera ed abbandonata delle zone andine. Verrà ordinato sacerdote nel mese di giugno.

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata) - £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000

S. Alfonso M. de Liguori

LE GLORIE DI MARIA



Valsele Tipografica - Napoli 1987

Le Glorie di Maria

il più bel libro scritto sulla Madonna

Richiedilo alla Direzione del Periodico a sole £. 15000